

2

JUST AWAKE

Marzo era alle porte, ma nella città di Sapporo, situata nella parte sud-occidentale dell'isola di Hokkaido, in Giappone, la primavera era già arrivata da una settimana. Da qualche giorno infatti il cielo aveva cambiato aspetto, le nuvole avevano cominciato a diradarsi e i tiepidi raggi del sole avevano cominciato a trasformare la gelida e soporifera aria invernale in quella brezza frizzante tipica del periodo primaverile. Con un effetto assimilabile ad un soffio divino, questa corrente aveva poi preso a risvegliare dal loro letargo sia gli animali che gli alberi che popolavano le colline circostanti, le quali avevano cominciato a cambiare colore assumendo quella gradazione di verde acceso che si mischia con l'infinito azzurro del cielo. Essa accarezzava delicatamente i rami dei primi ciliegi in fiore il cui colore e bellezza rapiscono lo sguardo di chiunque, e con gesto generoso, strappava alcuni petali dai quei delicati fiori, inondando di colore e di profumo ogni strada della città e facendo sì che anch'essa venisse investita da quello stesso potere misterioso. Così anche gli abitanti, fino a qualche tempo prima intorpiditi, tutto ad un tratto riacquistavano la loro usuale vitalità. Se qualcuno fosse stato in grado di abbracciare dall'alto tutta Sapporo con un solo sguardo avrebbe sicuramente avuto l'impressione che essa fosse caduta vittima di incantesimo, poiché i suoi abitanti si muovevano inspiegabilmente spinti come da una sorta di forte ottimismo, dando l'idea che tutta la città fosse partecipe di questo incredibile fenomeno...c'era tuttavia una piccola e insolita villetta di periferia le cui esili e crepate mura parevano essere immuni a questa magia. A prima vista poteva apparire una casa come tante, ma guardandola un po' più da vicino subito ci si rendeva conto di alcune sue stranezze. Sia davanti che sul retro, infatti, le veneziane erano sbarrate, il giardino era invaso da foglie secche e erbacce d'ogni tipo, e la cassetta della posta straripava di quelle che avevano tutta l'aria di essere bollette e depliant pubblicitari. Sembrava a tutti gli effetti una casa abbandonata, una di quelle abitazioni che vengono abitualmente affittate e di cui né i proprietari né gli inquilini si prendono cura nella maniera più assoluta; ma, nonostante il suo ingannevole aspetto, al suo interno si nascondeva un individuo schivo, solitario, che aveva da tempo rinunciato a relazionarsi col mondo e con il prossimo. Vi starete sicuramente chiedendo da dove provenga questa mia certezza; ebbene essa scaturisce dal fatto che io conoscevo, o meglio conosco, quella persona meglio di chiunque altro al mondo. Quello che infatti non ho esitato ad additare come un surrogato di eremita urbano non è altro che l'immagine sfocata di come dovevo apparire all'età di 21 anni. Il mio nome è Kyosuke e, riguardo le condizioni di quella che una volta era la mia squallida abitazione, si può dire che esse al tempo rispecchiassero la mia volontà di non avere a che fare col resto del mondo e di condurre un'esistenza solitaria; erano infatti passati due anni da quando mi ero lasciato ogni cosa alle spalle per rifugiarmi all'interno della mia abitazione, e da allora avevo abbracciato una vita da reietto, da eremita. Solitamente in Giappone chi fa questa scelta, la mia scelta, viene additato come *hikikomori*, termine usato con disprezzo e che generalmente viene attribuito a un individuo che vive alla stregua di un parassita e non contribuisce affatto al bene della società. Detto ciò io non mi sono mai identificato in questa descrizione, penso infatti che quel periodo di totale immersione nei miei pensieri abbia prodotto molti più risultati di quanto qualsiasi altra attività avrebbe mai potuto fare. Probabilmente potrà suonarvi strano, forse anche leggermente enigmatico, ma se vorrete seguirmi attraverso le bicromatiche righe di questa mia storia vi assicuro che tutti i vostri dubbi verranno certamente chiariti. Sapporo è il capoluogo della regione dell'Hokkaido e, con i suoi due milioni di abitanti, è la quinta città più grande del Giappone; ed è proprio in questo caotico ambiente cittadino che io trascorsi la mia adolescenza. Personalmente ho molti bei ricordi legati a quel periodo della mia vita: ogni giorno era sereno e permeato di quella innocente atmosfera di spensieratezza che ti esclude dal mondo e che esclude il mondo da te; pensavo che il mondo fosse un posto meraviglioso in cui vivere, che quei tempi meravigliosi fossero destinati a durare in eterno, e che al mondo non esistesse nulla in grado di rompere quell'equilibrio così perfetto. Non sospettavo minimamente, in realtà, di quanto quest'ultimo fosse fragile, né ancor meno potevo immaginare che presto si sarebbe dissolto lasciando spazio ad un forte dissidio interiore. Accadde tutto silenziosamente, quasi senza che me ne rendessi conto; tutto ciò che posso dire è che ancora oggi, ripensandoci di tanto intanto, non posso fare a meno di riflettere su come l'ordine nella nostra esistenza non sia altro che una debole convinzione dettata

dall'abitudine, ed è per questo che quando qualcosa cambia ci sentiamo così smarriti...e fu esattamente così che mi sentii allora: smarrito. Avevo perso i miei punti di riferimento, quasi non ero più capace nemmeno di riconoscermi allo specchio ed ero tormentato da un continuo senso di irrequietudine che per nulla si addiceva all'immagine che fino ad allora avevo avuto di me stesso. Per sfuggire alla metamorfosi che stava sconvolgendo la mia realtà decisi di rivolgere lo sguardo il più lontano possibile, pertanto iniziai a scrutare agitatamente il mondo e la gente che mi circondava, bramoso di un punto saldo a cui potermi appigliare in un simile momento di difficoltà; ma non sapevo che quella mia ricerca mi avrebbe condotto sull'orlo di un abisso ancor più profondo dei meandri del mio confuso animo. Con mia grande sorpresa e incredulità trovai schiavitù, discriminazioni, povertà, ignoranza e violenza proprio negli stessi luoghi che da sempre avevo considerato come capitali di civiltà e di progresso; era sempre stato così? Inizialmente dubitai che quelle immagini potessero davvero rispecchiare la realtà dei fatti, le reputai percezioni distorte, frutto del malessere che mi affliggeva l'animo; ma non passava giorno che questa mia teoria non suonasse irrealistica, dopotutto era impossibile che quel che i miei increduli occhi mi comunicavano si potesse distaccare troppo dalla realtà. Nonostante tutto però non riuscivo a darmi pace: ero tormentato dal fatto che di tutto ciò sembrava che fossi solo io ad accorgermene in modo chiaro e, a questo, si univa il fatto che nonostante i miei sforzi non ero ancora arrivato a formulare una risposta ai miei interrogativi. Stavo guardando un mondo sofferente e oppresso da innumerevoli disgrazie, ma cosa vedeva davvero la gente? Cosa le impediva di vedere i problemi che l'affliggevano? Non riuscivo davvero a comprendere quale mai potesse essere l'elemento di disturbo ad una visione chiara e limpida dei fatti, ad una percezione veritiera di questi ultimi, e continuavo a cercare cosa si frapponesse fra la realtà e gli occhi delle persone. Tutti infatti non facevano che parlare di un mondo avanzato, di una società moderna basata sui i più nobili valori civili; di un'era che poteva essere posta all'apice della storia del genere umano per etica, conquiste in campo scientifico e in campo umanitario. Una vera e propria età d'oro collocata in un mondo perfetto; o almeno ciò è quel che si evinceva dalle cieche opinioni di molti dei miei concittadini. Invece io non potevo fare a meno di rimanere annichilito di fronte alla realtà, e in essa non vedevo altro che l'immagine di una società che si ostinava imperterrita a vivere il presente confondendo e interpretando i concetti di giusto e sbagliato secondo le esigenze, che proclamava la libertà come legge ma che non distingueva più da tempo il vero dal falso, il moralmente degradante dal lodevole, ciò che fa comodo da ciò che giusto fare, ciò che è verità da ciò che è mera illusione; il mondo intero era diventata una menzogna alimentata dalle ambizioni effimere degli uomini. In parole povere l'umanità mi apparve in tutta la sua miseria, composta da una sterminata massa di persone che chiamavano progresso il loro brancolare senza meta fissa, condotte da governi tramite stimoli ingannatori, false immagini di prosperità e valori che, seppur nobili, erano ormai ridotti a puri formalismi. Sono consapevole del fatto che la maggior parte di voi ora mi reputerà alla stregua di un folle, imprigionato negli angusti spazi di una visione patologica del mondo e dei suoi abitanti; ma come ho già scritto in precedenza la ragione mi ha portato ad escludere, a malincuore, questa possibilità. Dio solo sa quanto sollievo mi avrebbe dato l'essere cieco da solo... ma purtroppo giunsi alla conclusione che quasi tutte le persone che conoscevo fossero cieche, così cieche da non riuscire nemmeno a vedere il loro errore, a tal punto da arrivare a vantarsi del loro stato di cecità. Era ormai evidente come lungo il nostro cammino avessimo rinunciato a scrutare la nostra interiorità, di come non fossimo mai davvero stati in grado di muoverci nella direzione del progresso. Abbiamo sempre rivolto il nostro sguardo troppo lontano, dimenticandoci di guardare in noi stessi, alla nostra situazione, ignorando il fatto che stessimo lasciando incompleta la parte più importante della nostra corsa verso un domani migliore. Fu alla luce di queste considerazioni che decisi di ritirarmi a vivere in solitudine; così facendo non sarei certo stato al riparo dalle illusioni della vita, ma almeno avrei potuto fare quella scelta autonomamente, e nulla mi sarebbe stato più imposto né dalle circostanze né dalle persone. Non fu un atto di codardia, non sono mai scappato davanti alle difficoltà; lo definirei piuttosto un abbandono, come quello a cui è costretto un uomo di mare quando la nave sta ormai colando a picco. Davanti ad un simile scenario nulla resta da fare se non calare la scialuppa, e la stessa scelta toccò a me; per salvare me stesso dovetti lasciare il mondo al suo inesorabile destino... ma non

2

passò molto tempo prima che mi pentissi anche di questa mia azione. Presto i giorni presero ad assomigliarsi e a confondersi l'un l'altro facendomi perdere la cognizione di come il tempo scorresse all'infuori di quelle mura in cui mi ero volontariamente esiliato. Nonostante il susseguirsi lento delle settimane, che presto si sarebbero tramutati anni, non potevo fare a meno di pensare incessantemente al mondo che mi ero lasciato alle spalle, a tutti i ricordi e le esperienze che avevo sperimentato là fuori e che avevano fatto di me ciò che ero; di come mi sarebbe piaciuto poter tornare alla mia vecchia vita...se solo il mondo fosse stato diverso...se solo ci fosse stato un modo per cambiare quello che ormai pareva essere l'ordine naturale delle cose. Vividi nella mia mente, non c'era giornata che non fosse dominata da questi desideri, i quali però pensavo che non sarei mai stato in grado di soddisfare. Ero giunto ad un punto cieco, tutto il cammino che sapevo di aver percorso sino ad allora non sembrava portare da nessun'altra parte, a eccezione di un'esistenza tormentata, dominata dalla rassegnazione ad un presente inesorabile e ad un destino al quale sembrava non ci fosse modo di sottrarsi. A lungo avevo brancolato nel buio alla ricerca di uno spiraglio di luce che mi indicasse una via d'uscita a quella situazione disperata, di una fessura dalla quale potesse filtrare un bagliore che mi illuminasse sul da farsi; ma ogni mio sforzo si dimostrava vano e anche la mia incrollabile speranza mi aveva poco a poco abbandonato. E' proprio vero: quando si cerca qualcosa quest'ultima sembra introvabile, mentre si materializza inspiegabilmente non appena si interrompono le ricerche; ma non avrei mai immaginato che la stessa incredibile cosa mi sarebbe capitata nell'ultimo giorno del mio tormentato esilio. Era mezzogiorno, e come mio solito giacevo nel mio letto ancora sotto l'effetto dell'abbraccio di Morfeo; probabilmente avrei continuato a dormire imperterrito, ma un fascio di luce abbagliante, filtrando attraverso la finestra, mi aveva bruscamente strappato dal profondo sonno nel quale ero immerso. La cosa mi infastidii non poco, la notte prima infatti ero rimasto sveglio fino a tardi davanti allo schermo del mio computer. Così, facendo appello a tutta la mia forza di volontà e maledicendo la mia inguaribile ostinatezza nel dimenticare le persiane aperte, mi alzai dal letto con l'intenzione di chiudere queste ultime per poi provare a riprendere sonno; ma non appena aprii la finestra fui investito da una folata di vento che spalancò entrambe le antine irrompendo nella mia stanza. Non diedi troppa importanza all'accaduto, dopotutto in quel momento la mia unica preoccupazione era di tornare il più presto a dormire; mi accinsi perciò a richiudere persiane e finestra e, barcollando, feci ritorno al mio letto; ma un qualcosa di inaspettato si era adagiato su di esso, trasportato dal vento di prima, e inaspettatamente catturò la mia attenzione. Era un piccolo fiore dai petali rosa sfumato, e di una consistenza setosa che emanava un profumo delicatissimo, quasi surreale; senza nemmeno accorgermene fui totalmente assorbito dalla sua fragile bellezza, e non potei fare a meno di osservarlo intensamente per alcuni infiniti minuti... i più importanti della mia vita. Sapevo che si trattava di un fiore normalissimo, per lo più molto comune da trovare in quel determinato periodo dell'anno; tuttavia più lo fissavo e più intuitivo che quei petali rosati dovevano nascondere un prezioso significato. Essi erano la prova tangibile e innegabile che anche dopo il più rigido degli inverni, durante i quali tutto è a un passo dalla morte e giace a terra moribondo, stordito dal freddo, la primavera giunge sempre per riportare la vita e rinsavire tutti viventi dal loro letargo altrimenti senza fine. Inverno... Primavera... Letargo... Risveglio... Queste parole dal senso apparentemente scontato riecheggiarono per qualche istante nella mia testa; poi all'improvviso il miracolo si compì. Ecco la risposta, la soluzione all'enigma, la tanto attesa rivelazione finalmente rischiarava con la sua luce la via d'uscita. L'umanità poteva essere assimilata ad una grossa bestia la quale, ciclicamente, cadeva in periodi più o meno lunghi di letargo intellettuale; vittima di un altalenante inverno morale provocato dai suoi stessi atteggiamenti, dei cui effetti fatali esso non si è mai accorto...almeno fino ad ora. Mi feci una doccia veloce, mi asciugai frettolosamente e con altrettanta impazienza indossai i miei abiti e mi precipitai fuori dall'uscio di casa mia; mi guardai attorno un po' spaesato, feci un respiro profondo e cominciai a percorrere il viale che collegava il mio quartiere al resto della città e del mondo. Il mio animo aveva ritrovato la serenità e la vitalità che ormai credevo di aver perduto per sempre, mi sentivo di nuovo pronto per affrontare il mondo e vivere la mia vita con rinnovato entusiasmo. Decisi che non avrei camminato da solo, che avrei condiviso il frutto della mia dolorosa e lunga ricerca con il mondo, che avrei risvegliato dal loro letargo tutte le persone che il destino

2

avrebbe posto sulla mia strada; d'altronde, pensai, anche la brezza primaverile per estendere il suo effetto deve pur cominciare a soffiare in una qualche direzione. Questa è la storia di come le fitte tenebre che affollavano la mia vita siano state rischiarate da un inaspettato, seppur miracoloso raggio di speranza e di come, grazie ad esso, io sia finalmente riuscito a individuare il sentiero che per tanto tempo mi era rimasto oscuro. Chissà dove sarei ora se quel fiore dall'ingannevole aspetto insignificante non fosse mai volato attraverso la mia finestra...probabilmente avrei continuato a dormire nel mio letto e sarei ancora prigioniero di una visione incompleta della realtà, totalmente ignaro di trovarmi nell'anticamera della tanto agognata uscita. E' vero però che questo mio cammino non è giunto ad una fine, fu infatti grazie agli accadimenti che ho cercato di raccontarvi attraverso queste righe che la mia esistenza ha conosciuto un nuovo inizio; ora che ho ritrovato me stesso ho finalmente la possibilità di guardare avanti, e ho intenzione di sfruttare al massimo questa occasione per continuare a scrivere la mia storia nelle infinite pagine bianche che ogni giorno la vita ci mette a disposizione.